

PERIZIA PSICHIATRICA

(Prof. Franco Barontini e Dott. Bernardo Sacchettini)

Notizie Riportate

## ACCENNI ALLE VARIE VERSIONI DEL MELE.

Ricostruzione del duplice omicidio fatto eseguire dai CC., nel corso della quale il MELE ripete i gesti compiuti quella notte e dispone i corpi (si erano prestati due agenti) nello stesso modo in cui furono trovati i cadaveri. Nell'eseguire queste operazioni il MELE urta la levetta del lampeggiatore di direzione, il quale si mette a funzionare; proprio come avvenne dopo il delitto. Il particolare è fatto notare dallo stesso MELE ai CC..

Il MELE è consapevole delle relazioni intime della moglie con vari uomini, e consenziente. Con alcuni dei di lei amanti, come i fratelli FRANCESCO e SALVATORE VINCI, è addirittura in rapporti di amicizia. SALVATORE gli aveva chiesto addirittura un prestito di L.150.000.= e una somma analoga aveva chiesto alla moglie. Questo allorchè il MELE riceve L.480.000.= a titolo di risarcimento per un incidente stradale subito in precedenza.

La sera del 21 agosto 1968, La Locci, chiamata dal Lo Bianco col quale aveva precedentemente fissato, avuto il consenso dal marito, scende di casa col bambino per recarsi al cinema insieme all'amante. Circa i motivi che hanno indotto il MELE a uccidere i due amanti o, a seconda delle versioni date, a partecipare alla loro uccisione, egli dice una volta al P.M.: "E' vero che ho tollerato, e per lungo tempo, le relazioni intime di mia moglie con diversi altri uomini, e sempre per non fare scandali; ma uno può sopportare e sopportare e poi arriva il momento che la testa gli

gira"; e un'altra volta aggiunge, riferendosi alla moglie: "Almeno avesse portato i soldi in casa! Il peggio è che, oltre ad avere gli amici, spendeva anche per loro e così io in definitiva dovevo lavorare per mantenere gli amici di mia moglie". Inoltre, aggiunge, la donna da molto tempo gli si rifiutava sessualmente.

Il fattore economico, quale motivo causale del delitto, viene sottolineato nel rapp. giud. dei CC. che definiscono il MELE "l'uomo dalle buone braccia e dal cervello piccolo". Egli ha sempre lavorato nella bassa manovalanza. Recentemente si era accorto che la moglie aveva prelevato dalla Banca l'ultima parte della somma riscossa come indennizzo. Quella somma, per lui sempre stato povero, rappresentava un vero tesoro.

Nello stesso rapporto si ritiene poi che le accuse da lui mosse contro gli amanti di sua moglie siano dipese dallo stesso motivo, in quanto quegli uomini, in un recente passato, avevano profittato di denari forniti loro dalla moglie stessa.

#### NOTIZIE ANAMNESTICHE

A. Familiare: Negate tare neuropsichiche. Padre ancora vivente; madre deceduta a 25 anni per polmonite.

A. Personale: Nato il 13.1.1919 a Fordongianus (Cagliari). Ha frequentato con scarso profitto fino alla 3° elem. Servizio militare di leva. Ha cominciato a lavorare giovanissimo, dapprima come bracciante agricolo, quindi come minatore. Nel 1952 si trasferisce con i familiari a Scandicci, dove trovò un'occupazione come bracciante poi come manovale edile. Nel dicembre 1959 si sposò con BARBARA LOCCI, più giovane di lui di 16

anni, dalla quale nel 1962 ebbe un figlio. I coniugi si trasferirono quindi a Lastra a Signa dove il MELE, con l'aiuto economico di suo padre, aveva acquistato un quartierino. Secondo; il MELE i rapporti con la moglie furono buoni per diversi anni. Il 13.11.67, mentre viaggiava in Lambretta fu vittima di un incidente stradale, in seguito al quale, per un lieve postumo invalidante alla gamba sn., riscosse un indennizzo di L.480.000.=, che consegnò alla moglie cui era solito affidare tutti i suoi modesti guadagni.

Egli confida al Perito di aver cominciato a dubitare della fedeltà della moglie soltanto dall'estate del 1967 quando gli giunsero all'orecchio alcune indiscrezioni di vicini di casa e di compagni di lavoro.

Nel febbraio 1968 il MELE ebbe a notare che la moglie usciva di casa anche la sera dopo cena, con il pretesto di recarsi al cinema vicino. Essa si tratteneva fuori di solito alcune ore ma qualche volta il marito constatò che era rimasta assente quasi tutta la notte. Nonostante le sempre più insistenti allusioni dei vicini e gli espliciti suggerimenti ad esercitare una più attenta sorveglianza sulla donna, il MELE ritenne di non impedire quella libertà "perchè essa soffriva di bollicine al capo e quando era contrariata non mangiava, si gettava disperata sul letto e le scoppiavano le bollicine.....". Nel marzo 1968, mentre era in ospedale ricoverato, per curarsi degli esiti della frattura alla gamba, venne informato dal figlio di 6 anni che in casa era installato un uomo che dormiva con la mamma, per cui gli avevano fatto cambiare stanza da letto. Neppure queste precise indicazioni lo avrebbero però convinto dei tradimenti della moglie; di modo che,

quando tornò dall'ospedale si sarebbe limitato a raccomandare alla moglie di recedere dalla sua riprovevole condotta, senza minacciarla o percuoterla. Invitato a spiegare il perchè di questa sua arrendevolezza, ha sostenuto che "non gli piace litigare" e che "non voleva fare scandali".

In uno dei colloqui il MELE ha però ammesso di essere venuto ultimamente a conoscenza che la moglie frequentava diversi uomini (Vinci Francesco, Vinci Salvatore, Cutrona Carmelo, Lo Bianco Antonio) e che la moglie di Vinci Francesco si era addirittura querelata per l'adulterio del marito con la Locci. In tale circostanza il MELE ha aggiunto di avere a volte aspramente rimproverato la moglie per le sue infedeltà e per lo sperpero del denaro che essa faceva per andarsi a divertire con gli amanti. Ha anche confessato che la moglie ultimamente, rifiutava di avere rapporti sessuali con lui. Richiesto come mai non avesse preso provvedimenti nei confronti della consorte od affrontato gli amanti di costei, il MELE ha soggiunto che "in tali casi il marito tradito dovrebbe andare dalla legge.....e così non sarebbe successo quello che è successo..... la legge non ci ha pensato e quando è arrivata era troppo tardi.....".

Interrogato sul delitto il MELE ha raccontato che il 21 agosto 1968, dovette tornare a casa dal lavoro per dolori allo stomaco con vomito. Verso le 15 di quel giorno si sarebbe presentato nella sua abitazione il Lo Bianco il quale si trattenne un pò a parlare con la moglie. Dopo poco venne a trovarlo il Cutrona il quale, dopo essersi informato del suo stato di salute, gli confidò di volersi recare a Firenze per acquistare un'automobile. La sera verso le

21 la moglie gli comunicò di essersi accordata col Lo Bianco per andare al cinema e, dopo aver preso la borsetta con i soldi, uscì col figlio. Non molto tempo dopo sarebbe tornato il Cutrona il quale, venuto a sapere che la Locci era uscita con il Lo Bianco, visibilmente geloso avrebbe suggerito al MELE di "andare dietro i due e farli fuori. A bordo della Lambretta del Cutrone il MELE avrebbe seguito la moglie ed il Lo Bianco, usciti dal cinematografo, fino, alla strada poderale dove si erano fermati con l'automobile. A questo punto il Cutrona, armato di rivoltella con il silenziatore, si sarebbe avvicinato alla macchina dentro la quale i due amanti si stavano congiungendo carnalmente sul sedile accanto a quello della guida, e, attraverso il finestrino anteriore semiaperto, avrebbe fatto fuoco uccidendoli. Allora anche il MELE si sarebbe avvicinato all'automobile e, senza rimuovere i cadaveri, avrebbe preso in collo il figlioletto che si trovava sul sedile posteriore e che nel frattempo si era svegliato e lo avrebbe così trasportato per circa 2 Km. fino a una casa colonica davanti alla quale lo avrebbe lasciato dopo aver suonato il campanello.

Rientrò quindi al proprio domicilio, dove la mattina seguente venne prelevato dalla P.S.

In successivi colloqui il MELE ha fornito qualche variante a tale versione: una volta ha spiegato che, prima di prendere con sé il figlioletto, ricompose i corpi dei due uccisi e così facendo provocò inavvertitamente l'accensione del lampeggiatore di direzione, proprio come avvenne in occasione della ricostruzione cui partecipò di fronte agli inquirenti. Un'altra volta raccontò di essere stato lui il primo a raggiungere l'automobile e aver visto da vicino la moglie che era sopra il Lo Bianco. Ha però sempre negato di essere

stato l'autore del duplice omicidio.

ESAME OBIETTIVO GENERALE e ESAME NEUROLOGICO

Tutto normale, anche se si nota un certo iniziale impaccio nelle prove di coordinazione e di eumetria, peraltro correttamente eseguite.

ESAME PSICHICO

Manifesta una certa diffidenza verso gli esaminatori che, invitandolo a parlare con sincerità, potevano poi comportarsi come "quelli della legge" che gli avevano fatto confessare cose non vere sulla sua partecipazione al delitto; come ha lasciato intendere in un secondo tempo. Pertanto, pur collaborando agli interrogatori, ha sempre mantenuto un atteggiamento difensivo, limitandosi a rispondere volta per volta alle domande che gli venivano poste.

Comportamento improntato a passività, completo adattamento all'ambiente e rassegnazione, come ha riferito anche il personale di vigilanza.

Inflessione di voce monotona e linguaggio scarno. Ha cercato di ricostruire la storia della sua vita, ma con estremo disordine, imprecisioni e lacune; dimostrando notevole superficialità di introspezione ed una evidente povertà dei processi associativi e discriminativi.

Buono il livello di vigilanza e sufficientemente stabile l'attenzione, ma l'appercezione si è rivelata assai rallentata e scarsamente selettiva con gravi deficienze nella distinzione fra l'essenziale ed il superfluo.

Abbastanza valide le facoltà mnemoniche, sia per fatti remoti che recenti; ma è emerso netto il contrasto fra le prestazioni mnemoniche meccaniche, discretamente conservate, e la capacità mnemonica personale, cioè la possibilità di inserire i fatti ricordati nel proprio contesto biografico, decisamente deficiente.

Ideazione assai povera, sia per la forma che per il contenuto, che evidenzia un basso livello culturale. Assenti, tuttavia, alterazioni qualitative di tipo delirante. Patrimonio intellettuale di grado nettamente inferiore alla media normale. Correlativamente ~~po~~ sviluppata la sua capacità di critica e di giudizio.

Il tono dell'umore, esteriormente orientato verso una generale indifferenza, ha mostrato tuttavia una certa labilità, tensione ansiosa con qualche rara, ma significativa, manifestazione di ~~iper~~emotività che si è fatta evidente con alcune brevi crisi di pianto quando, durante il colloquio, si sono toccati direttamente gli affetti del MELE, particolarmente in relazione alla figura del figlio, alla avvenuta distruzione della famiglia e alle sue conseguenze sul MELE stesso.

Evidenti tratti di ostinazione infantile nel tentativo, spesso infruttuoso, di escludere la sua partecipazione diretta al duplice omicidio.

#### INDAGINI PSICODIAGNOSTICHE

Il Q.I. ricavato attraverso la scala d'intelligenza Wecholer-Bellevue ha dimostrato la particolare scarsità delle capacità di astrazione e quelle di ragionamento spaziale.

Il reattivo di Rorschach, oltre a confermare il suo basso livel-

lo intellettuale, ha evidenziato note di rigidità mentale, un certo distacco dalla comune mentalità, una difficoltà considerevole nelle capacità percettive della realtà e tratti di aggressività.

DIAGNOSI: Oligofrenia di medio grado con turbe caratteropatiche.

### D I S C U S S I O N E

La insufficienza mentale è apparsa chiaramente, in particolare dalla ingenuità estrema della sua posizione difensiva rispetto all'imputazione, dalle frequenti contraddizioni nelle quali è caduto, dalla estrema scarsità di nozioni elementari delle quali è in possesso. Ridotta efficienza intellettuale che può essere tradotta in termini clinici come "Frenastenia di medio grado". Fattori socio-culturali hanno influito sicuramente sullo scarso rendimento del soggetto ai tests, così da accentuare il deficit mentale apparso all'esame psicologico. La insufficienza mentale del soggetto è soprattutto riferibile alla sua stessa personalità.

Si deve concludere per una forma di frenastenia "biopatica", con ciò intendendo quelle forme di ridotta efficienza delle funzioni psichiche non riconducibili a cause morbose attualmente decifrabili.

Il deficit intellettuale non costituisce l'unico aspetto abnorme, ma si accompagna ad altre alterazioni nell'ambito caratterologico ed in quello più esteso della personalità.

Nella povertà mentale ( o oligofrenia), accanto ai disturbi deficitari dell'intelligenza propriamente detta, occupa un posto importante una immaturità affettiva che spesso si appalesa con una esagerata fissazione all'immagine parentale, con il bisogno di pro-

tezione e con la mancanza di autonomia (Ey, Bernard et Brisset: Manual de Psychiatrie).

Nel nostro caso il soggetto, in tutti i periodi della sua vita, ha dimostrato di possedere una personalità eccezionalmente dipendente: dapprima verso il padre, dal quale ha sempre atteso l'aiuto, poi verso la moglie alla quale, pur sapendola infedele, affidava sempre tutti i suoi guadagni e l'intero ménage della casa.

Anche da testimonianze riportate il MELE appare come una persona remissiva, molto gentile con gli altri, disciplinata.

A questo punto è molto interessante osservare che all'esame psicologico il soggetto ha dimostrato, oltre ad una notevole rigidità mentale, che può essere indicativa per il perseverare in certi schemi comportamentistici, anche una spiccata e contenuta aggressività. Tale aggressività può aver trovato il suo corrispettivo comportamentistico nella esecuzione del delitto e, messa in contrasto con la passività di cui si è ora parlato, dimostra una profonda discordanza nella personalità del periziando, discordanza di altra parte facilmente riscontrabile in soggetti inibiti, apparentemente calmi, ma che, dopo lunghi periodi di sopportazione, possono esplodere con violenza.

Gli autori sopra citati a questo proposito affermano che esiste nel debole; di mente "una difficoltà assai grande a volere, una incapacità assoluta a superare i suoi conflitti" che spesso vengono risolti con manifestazioni a forma di scarica brutale facilitate da una instabilità istintivo-affettiva.

D'altro lato la tendenza alla reattività aggressiva può trovare nel periziando una spiegazione anche in parte, al di fuori della debolezza mentale, e cioè nello stato di frustrazione prolungata

nel quale egli si trovava. Da questo punto di vista la debolezza mentale può parteciparvi, ma indirettamente, quale elemento frustrante causa di sentimenti di inferiorità. Altri motivi di frustrazione sono stati per il nostro soggetto il suo misero aspetto fisico, lo scarso livello sociale e, soprattutto, il fallimento della sua vita coniugale. Ci possiamo quindi riferire alla teoria esposta dal Dollard e Coll. (John Dollard e Coll. "Frustrazione e aggressività" Ed. C.E.Giunti) nella quale si sostiene e si dimostra, anche su base statistica, che la condotta aggressiva è sempre riferibile ad esperienze frustranti ed è tanto più violenta quanto più numerosi e gravi sono tali esperienze.

Queste considerazioni ci sembrano di particolare importanza nell'interpretare la dinamica del delitto consumato dal MELE. Di fronte alla condotta libertina della moglie, egli appare avere scelto, come linea di condotta, una prolungata sopportazione, e tale scelta è probabilmente in rapporto ai suoi sentimenti di inferiorità, sia in relazione alle sue modeste doti fisiche che alla sua levatura mentale; quegli stessi sentimenti di inferiorità che hanno, almeno in gran parte, determinato in lui l'atteggiamento passivo che lo ha sempre caratterizzato nella sua vita coniugale così come in quella di lavoro.

Ma un tale stato di cose, nonostante la superficiale rassegnazione del MELE, nascondeva una estrema e crescente tensione dovuta a una vera e propria sommazione di stimoli provocatori che lo hanno a poco a poco esasperato.

Si ricordi la sfacciataggine della donna quando gli fece ascoltare, di fronte all'amante, il disco dove si cantava la storia di un uomo tradito dalla moglie e si ricordino le scene di gelosia che

alla stessa donna facevano i suoi amici, presente lui stesso. A questo proposito è particolarmente indicativa la frase che il MELE ebbe a dire al giudice: "uno può sopportare e sopportare, poi arriva il momento che la testa gli gira".

La sua rigidità mentale gli avrebbe impedito di risolvere il problema con l'adottamento di nuovi arrangiamenti e lo avrebbe costretto quindi a scegliere la via della brutale aggressività vendicativa.

Di particolare interesse appare l'atteggiamento del periziando tendente a sminuire sia la gravità dei fatti, sia il tempo da quando si accorse la prima volta delle tresche della moglie e il fatto che nei colloqui avuti con noi egli non abbia lasciato trasparire alcun vero e proprio risentimento verso quest'ultima. Non è facile dare un'interpretazione a tale comportamento insolito del periziando: sembra verosimile attribuirlo a una generale resistenza e reticenza nel voler celare i propri sentimenti e i propri drammi; un tale atteggiamento non è infrequente a riscontrarsi in certi ambienti socio-culturali del tipo di quelli da cui egli proviene.

Sull'organizzazione della vendetta applicata mancano dati sicuri poichè diverse sono state le versioni. Tuttavia il periziando, se ha negato di essere stato l'autore, ha ammesso di avervi almeno acconsentito accompagnando sul luogo quell'individuo che egli designa come l'autore del delitto e implicitamente prendendovi parte, almeno dal punto di vista affettivo.

Pur non prendendo posizione sulla sua diretta responsabilità del crimine, non si può escludere l'eventualità che egli abbia effettivamente subito una influenza suggestiva - come da lui dichiarato - da parte di uno o più degli amanti della moglie; e ciò per

quella tendenza passiva della sua personalità, tendenza della quale si è sopra parlato.

*Calumnia*

Il comportamento difensivo contraddittorio ed infantile del MELE è da attribuirsi in parte al basso grado di critica e di giudizio che gli consente di pensare di essere creduto su cose inverosimili e dall'altro non è da escludere un meccanismo di attribuzioni di colpa a individui che realmente erano da considerare le cause delle sue sventure.

Per quanto riguarda il problema medico-legale dell'imputabilità, non vi è dubbio che nel MELE sussistono i presupposti psichiatrico-forensi per il riconoscimento di una "infermità mentale". Tale giudizio scaturisce dall'avvenuto accertamento nel p. di una abnorme ipoevoluzione intellettuale e di una considerevole immaturità affettiva, condizioni psicopatologiche che hanno comportato la strutturazione di una "personalità debole" (de Greef) incapace di integrare adeguatamente le proprie conoscenze in un sistema logico di valori. Quando si tengano presenti le definizioni più comuni dell'intelligenza (Page, 1947) come "la capacità di adattarsi a nuovi problemi e condizioni di vita, di trarre profitto dalle passate esperienze, di impegnarsi nel pensiero astratto e creativo, di adoperare il giudizio critico, di evitare gli errori, di superare le difficoltà, di saper prevedere eventi futuri" si può meglio rendersi conto di quante limitazioni nella comprensione e nell'autodeterminazione producesse nel soggetto in esame la notevole riduzione di tali funzioni, come è emerso dall'esame clinico e documentata attraverso i tests psicometrici.

Questa consistente deficienza della funzione intellettuale incidava in notevole misura - come si è visto - sulla stessa capacità di

././.

comprendere la norma penale e l'azione prenitiva come un fattore motivante della condotta, con la quale appunto il nostro codice identifica la "capacità di intendere e di volere". Il MELE ha fatto chiaramente intendere come per difetto intellettuale e per la rigidità della sua personalità fosse notevolmente impedito nella assunzione di condotte adeguate alla situazione nella quale si era venuto a trovare in seguito alle imprudenti infedeltà della moglie. Nel tentativo di trovare una soluzione alla sua situazione esistente divenuta intollerabile per le continue provocazioni della consorte e dei suoi amanti e per le derisioni dei vicini, alle quali non aveva saputo porre rimedio a tempo e luogo, è risultata gravemente difettosa la possibilità di prospettarsi una condotta confacente.

Notevolmente privo di controlli inibitori e deficiente di critica, nel cercare di superare il conflitto può essere stato travolto da una scarica brutale di tensione emotiva a lungo repressa. In tale condizione noi vediamo sufficientemente integrati gli elementi per attribuire al p. una forte riduzione della capacità di intendere e di volere.

Non sussiste in lui una pericolosità sociale perchè gli manca un atteggiamento antisociale ed una predisposizione alla delinquenza ed essendo l'eventuale atto delittuoso scaturito da un insieme di circostanze difficilmente riproducibili.

#### C O N C L U S I O N I

Risposta ai quesiti:

1°) Nel momento in cui commise il fatto del quale è imputato il MELE

si trovava in stato di infermità mentale tale da scemare grandemente la sua capacità di intendere e di volere, essendo affetto da oligofrenia di medio grado con caratteropatìa.

2°) Lo stato di mente del prevenuto è quello stesso, condizionato dal difetto grave della funzione intellettuale e dalla anomalia caratteriale.

3°) Il MELE non è da considerare persona socialmente pericolosa.

4°) La sua libertà personale non è pericolosa a sè e agli altri.

F.to Franco Barontini

F.to Bernardo Sacchetti